



Genitori: a scuola di sport

L ecco, durante una partita di calcio categoria Pulcini, sugli spalti i genitori vengono alle mani e l'incontro viene sospeso.

Mantova, l'allenatore dalla squadra locale, categoria Allievi, dà le dimissioni direttamente sul campo, disgustato da quanto sta accadendo sotto i suoi occhi: ragazzini di 15 anni che in seguito a un autogol, si insultano e si picchiano.

Treviso, i genitori avversari rivolgono insulti a razzisti a un baby calciatore di colore, dodicenne.

Scene a cui non vorremmo assistere, ma che salgono quasi quotidianamente alla ribalta della cronaca: ci raccontano di genitori incapaci di vedere i propri figli perdere o di adulti che non sanno dare l'esempio. Se ne parla, si commenta, poi tutto cade nel vuoto.

Ma cambiare si può e c'è chi ha deciso di mettere la propria professionalità al servizio dello sport vero, quello che porta con sé dei forti valori educativi e di crescita. In questo credono i protagonisti di Psicosport, che insieme a Sandro Gamba - ex Ct della Nazionale e Hall of Fame 2006 di Basket - hanno importato in Italia il modello della Parents' School statunitense, una *scuola* che propone un percorso di formazione culturale e responsabilizzazione rispetto ad un ruolo che alcuni definiscono lo sport più praticato in assoluto: "il genitore del giocatore".

Oggi, l'idea di tornare a *scuola di sport* si è allargata dai genitori a tutti gli adulti che gravitano nell'universo sportivo dei ragazzi, per garantire un progetto di sport basato su un'adeguata lettura dei bisogni dell'atleta nel suo processo di maturazione. "Solo educando gli educatori", spiega Liliana Ferri, trainer Psicosport e responsabile logistico del progetto, "possiamo intervenire sull'intero contesto e migliorarlo".

Siamo abituati a far ricadere la colpa sul calcio, magari perché è in questo sport che diventa più facile osservare episodi raccapriccianti, ma nessuno sport è immacolato, non esistono sport buoni e cattivi ma contesti differenti nei quali questi si esprimono. Tutto ciò che è in mano all'uomo può essere stravolto o sublimato.

Abbiamo chiesto a Liliana Ferri di raccontarci la loro esperienza.

"Essendo direttore tecnico per una società di basket femminile, la cui prima squadra milita in serie B, ho potuto sperimentare direttamente le difficoltà di interazione con i genitori di atleti di provenienza, età, livello tecnico diversi. Il primo ostacolo è sicuramente costituito dall'impreparazione dei genitori riguardo le regole di gioco, che molto spesso induce a non comprendere le scelte degli allenatori e le decisioni arbitrali durante le partite, scatenando proteste a bordo campo e magari dando luogo agli imbarazzanti incidenti di

cui parlano i giornali.

Che ruolo gioca in questo caso l'allenatore?

Quando un genitore mette in discussione le competenze tecniche dell'allenatore, di fatto scredita agli occhi del bambino una figura importante per la sua crescita sportiva. Alla base di tutto, dovrebbe esserci una fiducia pressoché totale nella guida tecnica. Dalla sua, l'allenatore deve avere gli strumenti adeguati per comprendere i bisogni dei ragazzi e poter dialogare in modo costruttivo con le famiglie".

A chi spetta allora il compito di tutelare e accreditare l'allenatore?

"Per creare un circolo virtuoso tecnico-famiglia-bambino è fondamentale il ruolo della società sportiva, la quale ha il compito di scegliere e di conseguenza supportare il proprio tecnico, accreditandolo presso i genitori degli atleti".

In che modo la Scuola dei Genitori può essere di aiuto?

"L'obiettivo primario della nostra Scuola dei Genitori rimane quello di promuovere l'educazione e l'etica sportiva. Per farlo abbiamo differenziato la tipologia degli interventi, calibrando ogni incontro sui diversi attori che agiscono nel contesto sportivo dei ragazzi: i genitori, per favorire l'ascolto da parte del mondo degli adulti sui bisogni dei giovani; allenatori e istruttori, per alimentare la consapevolezza sul loro ruolo di educatori. Inoltre, la Scuola oggi ha decisamente approfondito e ampliato le modalità di intervento, coinvolgendo anche le dirigenze sportive. Formare i dirigenti è il primo passo per creare un ambiente in cui le varie professionalità, ben circoscritte e tutelate, possano interagire per la crescita della società.

Come hanno accolto i vostri interventi le società sportive?

Sono molte le società sportive che hanno compreso l'importanza di investire sull'educazione e sul benessere psicologico dei loro ragazzi. Ma abbiamo ricevuto l'attenzione anche di strutture sportive più complesse, le federazioni ad esempio. L'ultima, in ordine di tempo, a rivolgersi a noi è stato il CSI del comune di Alba (CN). Proprio dalla risposta degli addetti ai lavori era nata l'idea del "Bollino Azzurro", una certificazione che dà credito alle società che si impegnano a diffondere la cultura di sport. Oggi per avere il Bollino Azzurro non bastano le parole, ma contano i fatti: chi aderisce al progetto inizia un percorso e, a seconda delle diverse criticità o esigenze, riceve anche dei *compiti a casa*, da svolgere nell'arco di una stagione o solo di qualche mese. In alcuni casi viene anche istituito uno sportello on-line per garantire continuità agli interventi di supporto.

"Anche un lungo viaggio incomincia da un piccolo passo" □